

CI, se continua a prevalere la logica d'appartenenza

di Franco Monaco

in "l'Unità" del 24 agosto 2012

In altre occasioni ho già avuto modo di argomentare le medesime tesi che ora propone autorevolmente e con coraggio francamente raro tra i media cattolici il settimanale Famiglia cristiana a proposito del meeting di CI. Tra gli uomini del movimento qualcuno risponde stizzito, altri minimizzano, altri ancora esorcizzano le critiche facendo finta di credere che il bersaglio fosse Monti. Al quale si muoveva sì un garbato appunto, ma che manifestamente non era l'oggetto principale dell'editoriale. A mio avviso, nell'intervento del periodico dei Paolini, la novità da segnalare è triplice: 1) ora si mette a tema non già questo o quel comportamento di uomini di CI, come nel caso di Formigoni, ma l'impostazione generale del movimento; 2) la fonte, cioè Famiglia cristiana, da sempre espressione di una sensibilità diversa da quella di CI ma di sicuro non ascrivibile al laicismo militante, fa sperare che il problema di fondo, quello delle basi teologico-ecclesiali e del modello educativo di CI, prima e più che delle sue posizioni politiche, possa essere finalmente oggetto di franco e responsabile discernimento dentro la Chiesa che è in Italia; 3) si isolano due problemi cruciali: quello (con radice teologica) di un rapporto mobile e disinvolto con il potere e quello (pedagogico) di un vistoso difetto di spirito critico e di autonomia di giudizio riscontrabile negli applausi assicurati al potente di turno.

Solo un cenno sui tre punti. C'è una generale responsabilità nella lunga rimozione del problema di fondo. La teoria delle mele marce dentro un corpo sano o anche quella dei deragliamenti recenti da un binario virtuoso che non merita di essere ripensato criticamente nel suo impianto - teoria che vacilla anche sul piano statistico - si spiega sia in ragione di una diffusa e incolpevole ignoranza circa le controversie che sin dall'origine accompagnarono la genesi di CI (basti rammentare le severe critiche di Giuseppe Lazzati, maestro del laicato cattolico per più generazioni, critiche che risalgono alla metà degli anni sessanta e si appuntavano esattamente su quei due punti), sia a motivo di una qualche timidezza di quanti (anche tra i pastori, per non parlare dell'opportunismo dei politici di vario colore che fanno a gara per fare la propria comparsata al meeting di Rimini) vedevano crescere progressivamente il peso e l'influenza del movimento nella Chiesa e nella società. Eppure - è il secondo elemento - materia ve n'era da tempo in abbondanza: penso appunto alla contraddizione con la logica evangelica che prescriverebbe una distanza critica piuttosto che una contiguità/complicità con il potere, quello legittimo, per non evocare altro; e penso al conseguente costo di immagine per la Chiesa e per i cristiani inesorabilmente associati, presso l'opinione pubblica, a un presenzialismo decisamente mondano e anche a episodi di cronaca non edificanti in quanto riconducibili a un movimento molto connotato ed esposto in termini di visibilità mediatica e politica. Al punto da essere rappresentato, anche nel linguaggio corrente, come «i cattolici» dentro società, partiti, istituzioni.

Infine, in terzo luogo, lo sconcertante spettacolo di una rimozione collettiva di tali macroscopici problemi da parte di aderenti e simpatizzanti di CI che imputano ogni cosa a una congiura politico-mediatico-giudiziaria: dai guai giudiziari di Formigoni, omaggiato secondo il copione di sempre, nonostante i suoi comportamenti in stridente contrasto con uno stile cristiano di vita (senza spingersi alla disciplina richiesta a laici consacrati), sino alle responsabilità politiche del movimento, organico al ciclo berlusconiano, sul quale sarebbe lecito attendersi un qualche cenno autocritico.

Rimozione che appunto rinvia a un metodo educativo ove la logica dell'appartenenza fa premio sull'autonomia del giudizio personale e persino sull'evidenza dei fatti.

Affinché gli applausi a Monti acquistino un qualche senso plausibile ci si dovrebbe almeno chiedere come a Monti ci si sia arrivati. È domanda così eccentrica e difficile?